

cosiddetta “biblioteconomia gestionale”, come la progettazione, la gestione, la valutazione e la comunicazione, facendo prevalere nella trattazione le indicazioni di metodo e gli strumenti progettuali per elaborare le soluzioni più efficaci in uno specifico contesto.

Anna Galluzzi affronta il tema della pianificazione dei servizi, indispensabile in una biblioteca intesa come “sistema”, in cui le diverse componenti operano insieme per il raggiungimento delle comuni finalità istituzionali. Tale pianificazione si basa sulla *mission* e più in generale sul ruolo socio-culturale che la biblioteca intende avere, ovviamente diverso a seconda delle diverse tipologie di biblioteche (universitarie, pubbliche, scolastiche ecc.).

Nel saggio di Giovanni Di Domenico si sottolinea la necessità di lavorare per progetti, oltre e al di fuori delle normali attività di biblioteca, per realizzare iniziative e servizi «ad alto tasso di innovazione». A differenza delle normali attività professionali, caratterizzate dall'essere standardizzate e ripetitive, i progetti sono unici, complessi, articolati in fasi e finalizzati a ottenere uno specifico risultato in tempi prestabiliti. Queste particolari modalità permettono una «crescita organizzativa per salti», stimolano forme di collaborazioni originali e favoriscono le spinte motivanti.

Rossella Labriola e Michele Rosco dedicano un capitolo a *Le biblioteche verso il web marketing*: lo strumento del *marketing*, soprattutto quando applicato alle nuove tecnologie, va utilizzato anche in biblioteca, e non già perché questa sia una organizzazione a fini di lucro, ma perché il contesto in cui oggi una biblioteca si colloca è un contesto di competitività, in cui è importante affermare la propria identità e il proprio ruolo nel “mercato” dell'informazione e della conoscenza, utilizzando il *marketing* per conoscere e soddisfare i bisogni informativi dell'utente. «Le scelte – sottolineano gli autori – nascono indipendentemente dal loro valore economico: sono i mezzi scelti per affermare tali valori che finiscono per ricadere nella logica del calcolo dei costi e dei benefici».

Chiude il volume un'attenta e dettagliata analisi di Anna Galluzzi sui modelli e gli strumenti per la valutazione dell'efficacia dei servizi bibliotecari, con una particolare attenzione alle ragioni che giustificano tale attività. L'elaborazione teorica di queste metodologie e soprattutto l'applicazione pratica nelle biblioteche italiane ha scontato e sconta, come si diceva in precedenza, un forte ritardo “culturale”, ma appare ora sempre più presente nelle nostre realtà bibliotecarie, seppure in modo non omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Non è possibile in questa sede analizzare nel dettaglio la ricchezza di un volume che riesce nel difficile intento di sistematizzare in modo organico e chiaro una materia tanto complessa e articolata. Certamente si tratta di un libro importante, utile sia allo studente che si avvicina all'argomento per la prima volta sia a chi, più esperto, voglia approfondire e confrontare il proprio punto di vista con un'analisi di alto livello.

Vittorio Ponzani

*Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, Roma*

*Preparing for the worst, planning for the best: protecting our cultural heritage from disaster: proceedings of a special IFLA conference held in Berlin in July 2003*, edited by Johanna G. Wellheiser e Nancy E. Gwinn. München: Saur, 2005. 192 p. (IFLA Publications; 111). ISBN 3-598-21842-7. € 78,00 (IFLA Members € 58,00).

Il nostro patrimonio culturale, sia esso costituito da libri, documenti, siti archeologici, dipinti o altro, è continuamente sottoposto a una serie di attacchi “esterni” che rischiano di distruggere e far sparire in tempi molto brevi quanto siamo stati capaci di conservare per secoli.

Per questo motivo, per la necessità crescente e non più rinviabile di prendere seriamente la questione, è da vedere come estremamente interessante l'invito a biblioteche,

archivi e istituzioni della memoria disseminati in tutto il mondo, ad avviare una efficace “politica del disastro”, quella che nel mondo anglosassone è nota come *disaster management* e che noi conosciamo, purtroppo, abbastanza poco, nonostante l’esperienza, tra le altre, dell’alluvione dell’Arno nel 1966.

Il volume riporta gli interventi presentati alla Conferenza IFLA “Preparing for the worst, planning for the best: protecting our cultural heritage from disaster”, tenutasi a Berlino dal 30 luglio al 1° agosto 2003. La Conferenza è stata suddivisa in sei sessioni di lavoro.

La prima sessione, denominata *National Policy Plannig*, ha visto la presenza di relatori dagli Stati Uniti, dal Brasile e dai Paesi Bassi, paesi che hanno attivato già da tempo, per musei, biblioteche e archivi, piani nazionali e locali di prevenzione e strategie per rispondere ai disastri.

I tre relatori espongono ciascuno la realtà del paese che rappresentano, focalizzando sulle caratteristiche di ogni piano di prevenzione nazionale. Negli Stati Uniti è stata, ad esempio, costituita una *task force*, definita *The National Heritage Emergency Task Force*, attiva dal 1994, che vede la collaborazione di organizzazioni private no-profit e organizzazioni non governative. La *task force* opera su cinque livelli: l’informazione per le istituzioni che possiedono collezioni di beni culturali, tirocinii per la conservazione e il restauro, assistenza sul posto, promozione di *task forces* locali, informazione al pubblico.

Celia Ribeiro Zaher, della Biblioteca nazionale brasiliana, racconta l’esperienza della prevenzione nei paesi latino-americani attraverso l’associazione ABINIA (Asociación de Paisés Iberoamericanos para el Desarrollo de las Bibliotecas Iberoamericanas).

La seconda sessione, plenaria, analizza i casi crescenti di disastri e conflitti in tutto il mondo e il loro impatto disastroso sul patrimonio culturale, centrando ancora una volta l’attenzione sulla importanza del piano di prevenzione e sulla necessità di uno sforzo a livello internazionale, affinché ciascun paese al mondo sia informato e aiutato a provvedere alla protezione del proprio patrimonio culturale.

La terza sessione, *Institutional plannig*, focalizza l’attenzione sul *disaster planning* come strumento istituzionale; tre relatori provenienti dalla Turchia, dal Regno Unito e dalla Svezia, espongono una serie di casi e riflettono sulla importanza di avviare iniziative a livello istituzionale, che non siano cioè esclusivamente sforzi delle singole strutture bibliotecarie o museali. Un aspetto che si prende in considerazione è anche quello legato allo stress psicologico connesso ai disastri e al modo di affrontarlo secondo la più recente letteratura scientifica.

La quarta sessione, *Disaster plans in action*, presenta una serie di casi di applicazione di piani di prevenzione messi in atto da istituzioni che hanno effettivamente subito disastri di notevole entità o che, a causa ad esempio della loro ubicazione all’interno di edifici storici, hanno redatto con molta cura ed aperto alle altre istituzioni i propri piani di prevenzione; è il caso della Zentral- und Landesbibliothek di Berlino, che si pone come modello di cooperazione per le altre biblioteche tedesche; o ancora si presenta il caso dell’intervento dell’alluvione di Praga nell’agosto 2003, o della protezione del patrimonio librario delle biblioteche vietnamite, o della protezione dai cicloni che colpiscono la Jamaica. Tutte queste relazioni sono accompagnate da molteplici riproduzioni fotografiche che aiutano a comprendere meglio i problemi legati ai disastri e a prendere visione di una serie di attività eseguite da queste istituzioni.

Nella quinta sessione, *Assessing the risk*, vengono proposti e offerti alla riflessione delle istituzioni una serie di modelli per stabilizzare le situazioni difficili e stabilire le priorità nel salvataggio dei materiali di biblioteche, archivi, musei. Si mette in luce la responsabilità dei singoli operatori, la necessità di affrontare situazioni di emergenza e fare scelte di tipo politico.

Infine, nell’ultima sessione, *Options fo collections recovery*, alcuni specialisti discutono sui metodi di trattamento di diverse tipologie di collezioni a seguito di un evento disa-

stoso. Vengono discussi alcuni metodi di asciugatura di materiali cartacei, i trattamenti del materiale fotografico danneggiato dall'acqua, e di altre tipologie di materiale moderno e contemporaneo.

Gli organizzatori della conferenza si augurano, con il convegno e la pubblicazione degli atti, di informare e rendere capaci soprattutto gli amministratori e chi ha una responsabilità istituzionale di prepararsi, reagire e rispondere con efficienza ai disastri, per proteggere se stessi e il patrimonio.

Simona Inserra

*Università degli studi di Catania*

Annalisa Gualdani. *Tutela e gestione del patrimonio librario*. Padova: Cedam, 2004. X, 164 p. (Collana di studi del Dipartimento di diritto pubblico, Facoltà di giurisprudenza, Università di Siena, nuova serie; 5). ISBN 88-13-25098-3. € 15,00.

Il libro è il risultato di uno studio sui beni culturali, svolto negli anni 1999-2001, con l'ausilio di una borsa di ricerca in memoria di Piergiorgio Ponticelli.

L'autrice ricostruisce l'evoluzione del termine "bene culturale" nell'ordinamento giuridico italiano, da una definizione più restrittiva, soffocata in una rigida elencazione delle *res* che la compongono, ad un significato ampio e suscettibile di modifiche nel tempo.

La "cultura", come attività intellettuale superiore, costituisce un fondamento necessario alla formazione dell'uomo: da questo concetto si arriva alla nozione onnicomprensiva di bene culturale, inteso come testimonianza del divenire umano, avente valore di civiltà. Nel caso dei beni librari, il valore emerge dalla documentarietà del bene, rispetto alla storia dell'uomo.

Attraverso un *excursus* delle principali leggi italiane in materia, Annalisa Gualdani le interpreta e le commenta in relazione alla storia del secolo appena trascorso.

Soprattutto viene preso in esame il Testo unico d.lgs. n. 490/1999, al quale però ha ora fatto seguito il nuovo Codice dei beni culturali (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42). Il legislatore delegato, tuttavia, non ha innovato completamente la materia, limitandosi a razionalizzarla, introducendo alcune novità.

Il bene librario, come specie facente parte di un genere, trovò difficoltà ad affermarsi autonomamente, come oggetto bisognoso di tutela, conservazione, valorizzazione; forse perché godeva già di una certa protezione, in luoghi appositi, dedicati alla sua custodia.

Con la stesura del Testo unico si è recuperata la materialità del bene culturale, attraverso l'elencazione tipologica del bene librario, facendone un elemento importante per la sua identificazione.

Il cambiamento della terminologia da "cosa" a "bene", ha fissato l'attenzione sul valore culturale della funzione sociale del bene, visto come fattore di sviluppo intellettuale dell'uomo. Il Testo unico ha definitivamente assegnato ai beni librari un ruolo autonomo, affrancandoli dalla categoria dei beni culturali. Sono descritti in tre sottogruppi, connotati da specifici requisiti: rarità e pregio.

La rarità può essere connaturale al bene considerato, quando è raro sin dalla creazione, per la tecnica utilizzata, per il materiale impiegato, per il soggetto riprodotto, per l'intuizione geniale dell'artista e può essere determinata da un fattore esogeno: l'introvabilità di un bene identico a quello considerato.

La determinazione del pregio è ancora più problematica, subordinata ad un giudizio di natura soggettiva, può riguardare il prezzo o il valore.

Nell'elencazione di beni da tutelare, si rileva una novità nell'introduzione degli spartiti musicali; quale bene materiale a fruizione collettiva, per l'importanza della musica